



Focus Note

No.5

Aprile 2016

IL CAPABILITY APPROACH APPLICATO ALL'INFANZIA

Rossella Tisci

Nel quinto numero di Focus Note, continuiamo a esplorare gli ambiti di applicazione del *capability approach*, soffermandoci questa volta sugli studi inerenti l'infanzia.

Come vedremo, due sono i suggerimenti più pregnanti provenienti da questo approccio: da un lato l'invito ad adottare una concezione multidimensionale e non materialistica del benessere che ci consenta di tener conto di aspetti fondamentali nella vita di un bambino quali il gioco e il capitale affettivo, dall'altro la proposta di coinvolgere attivamente i bambini nella selezione delle dimensioni del loro benessere.

Misurare il benessere dei bambini: la necessità di un mutamento prospettico

Misurare il benessere dei bambini è fondamentale al fine di comprendere il grado di sviluppo umano di una determinata società e il successo delle politiche che in essa si dispiegano (Sen, 1998).

Due delle dimensioni dell'Indice di sviluppo umano – quelle dell'aspettativa di vita alla nascita e dell'istruzione –, così come anche diversi Obiettivi di sviluppo del millennio – soprattutto quelli dell'universalità dell'istruzione primaria e della riduzione della mortalità infantile –, sono infatti direttamente connessi alla condizione dell'infanzia (Comin et al., 2011).

Inoltre, è durante il periodo infantile e adolescenziale che gli esseri umani acquisiscono lo sviluppo cognitivo ed emotivo atto a plasmare la loro identità futura (Biggeri et al., 2006; Comin et al., 2011).

Entrando più nello specifico, Sen (1999) sottolinea come una società che investe nei bambini, in particolare nella loro istruzione, sarà formata da individui economicamente produttivi, liberi di scegliere, cooperativi e consapevoli del valore del bene pubblico e della partecipazione politica.

Al contrario, i bambini inseriti in contesti che ostacolano lo sviluppo delle loro capacità saranno condannati a una esistenza sterile (Mayers, 1992).

Nussbaum (2001), dal canto suo, asserisce che, al fine di promuovere la pienezza esistenziale dei bambini, non basta garantire loro l'istruzione, la salute o l'integrità fisica ed emotiva. Lo stato dovrebbe impegnarsi a tutelare maggiormente il loro diritto al gioco, violato in molti paesi in via di sviluppo, soprattutto ai danni delle bambine, costrette a rimanere in casa per dedicarsi alle attività domestiche (Nussbaum, 2001).

Nonostante le principali organizzazioni internazionali governative e non governative che si occupano di infanzia stiano favorendo la diffusione di una concezione multidimensionale del

Il GRUPPO DI RICERCA su VALORI, ETICA ED ECONOMIA è composto da docenti, ricercatori, studenti, tecnici, operatori ed organizzazioni attivi nel programma di collaborazione tra l'Università di Torino e la Fondazione Arbor. Il gruppo opera collegialmente con un approccio scientifico con l'obiettivo di studiare e diffondere le dinamiche dell'impegno civile e sociale e del ruolo etico dell'economia nello sviluppo armonioso della società e dell'uomo.

A supporto di progetti di carattere umanitario e didattico, il gruppo lavora con l'obiettivo di approfondire e facilitare la conoscenza di teorie e l'applicazione di pratiche che stimolino la collaborazione e l'impegno congiunto tra diverse discipline, individui, comunità e culture.

benessere dei bambini, lontana dall'idea che esso coincida con il reddito familiare, gli indicatori finalizzati alla sua valutazione, si caratterizzano ancora per un marcato riduzionismo, in quanto tendono a concentrarsi su aspetti materiali del benessere e a definirlo in termini negativi, mediante l'identificazione di ciò di cui i bambini sono carenti (Mayers, 1992; Saith e Wazir, 2010).

Il modus operandi dell'UNICEF, per citare un esempio illustre, risulta emblematico da questo punto di vista. A livello formale, i suoi Rapporti sulla condizione dell'infanzia nel mondo, redatti a partire dal 1980, abbracciano una visione olistica del benessere infantile, sottolineando la rilevanza delle sue componenti emotive, spirituali e relazionali e annoverando tra i fattori che lo influenzano, la violenza domestica, i matrimoni infantili, le mutilazioni genitali femminili e la disabilità. In concreto però data la difficoltà a livello statistico nel misurare questi aspetti, l'UNICEF propone una misura in grado, a suo parere, di sintetizzarne l'interazione, vale a dire il tasso di mortalità al di sotto dei cinque anni, su cui si focalizza la maggior parte degli studi sullo sviluppo infantile. Chiaramente, questo indicatore non è in grado di cogliere dimensioni importanti del benessere dei bambini, quali l'istruzione, la partecipazione, il gioco, il capitale sociale e la libertà dalla violenza e dall'abuso (Saith e Wazir, 2010). Restando in ambito UNICEF, troppo riduttivo e materialistico appare anche il cosiddetto "Bristol Approach" (2003) che ha l'obiettivo di misurare la povertà infantile nei paesi in via di sviluppo. Esso analizza lo status dei bambini esclusivamente in termini di otto bisogni umani essenziali (alimentazione, acqua potabile, servizi igienici, salute, abitazione, istruzione, informazione e accesso ai servizi di base), considerando poveri in termini assoluti solo quei bambini che subiscono gravi privazioni in almeno due delle summenzionate dimensioni (Saith e Wazir, 2010).

Un altro problema relativo alla concettualizzazione e misurazione del benessere dei bambini è il mancato coinvolgimento degli stakeholder in tale processo, interamente gestito dagli adulti (Mayers, 1992; Biggeri, 2006; Saith e Wazir, 2010; Ballet et al., 2011),

nonostante due degli strumenti cardine per la tutela del benessere dei minori nel panorama internazionale, la Convenzione sui diritti del fanciullo (1989) e il documento "A World Fit for Children" (2002), promuovano – perlomeno in via teorica – la partecipazione come un diritto fondamentale dei bambini.

Partecipazione e agency dei bambini: il contributo del *capability approach*

Il superamento delle lacune sopra elencate può essere favorito dall'applicazione del *capability approach* alle questioni relative all'infanzia, grazie alla centralità che questa prospettiva attribuisce al ruolo delle emozioni e della partecipazione, nella vita di un essere umano.

Il capitale affettivo è fondamentale durante l'infanzia: la mancanza di cura e di affetto nei confronti dei bambini, anche quando non si traduce in veri e propri abusi fisici e psicologici ma si "limita" ad atteggiamenti di negligenza, rimane comunque una forma di violenza (Comin, 2011).

Inoltre, i bambini di sesso maschile che hanno subito violenza domestica sono due volte in più esposti al rischio di diventare, a loro volta, degli uomini violenti.

I bambini che subiscono violenza domestica (275 milioni ogni anno secondo dati UNICEF del 2007) hanno maggiori difficoltà nello svolgimento dei compiti, soffrono di disturbi di concentrazione e, in futuro, saranno più propensi a fare uso di alcol e droghe e a tentare il suicidio.

Anche quando i bambini non sono direttamente vittime di abusi ma crescono in un ambiente familiare violento, essi rischiano di soffrire di varie patologie riconducibili allo stress post-traumatico: enuresi, incubi, allergie, asma, problemi gastrointestinali, ansia e depressione. Le figlie delle donne maltrattate, poi, avranno una maggiore inclinazione ad accettare eventuali angherie da parte dei loro futuri compagni (UNICEF, 2007).

Ballet, in uno studio del 2003 riguardante i bambini di strada di alcune città della Mauritania, sottolinea come,

se per i genitori la causa principale che spinge i bambini ad allontanarsi da casa sia la povertà materiale, per i bambini e per gli educatori il fenomeno è attribuibile piuttosto alla povertà affettiva, rilevata dai seguenti indicatori: l'assenza del padre, la mancanza di supervisione e la negligenza familiare; il sentirsi rifiutati dalla famiglia; l'essere inseriti in un contesto familiare e sociale violento. Secondo l'autore, la carenza di capitale affettivo innesca meccanismi perversi che compromettono lo sviluppo delle *capability* dei bambini, rendendoli più predisposti ad assumere atteggiamenti di dipendenza. Questo accade perché la povertà affettiva sovente inficia anche l'acquisizione di capitale umano, raggiungibile mediante l'accesso a un'istruzione appropriata, e di capitale sociale, conseguibile attraverso la creazione di reti e legami comunitari, indispensabili alla formazione e al rafforzamento dell'*agency* dei bambini, necessaria a renderli promotori di cambiamenti positivi nella società in cui essi si inseriscono (Ballet et al., 2004).

Nell'ottica del *capability approach*, ciò che conta non è solo la libertà intesa come opportunità per gli esseri umani di raggiungere i propri obiettivi ma anche la sua natura processuale e di *empowerment*, implicante la partecipazione attiva dei soggetti alle decisioni inerenti la loro vita, un aspetto che deve rimanere essenziale anche nell'analisi delle problematiche infantili.

Il coinvolgimento dei bambini nella valutazione e nelle decisioni politiche riguardo il loro benessere contribuisce a una progressiva formazione e maturazione delle loro competenze di negoziazione e comunicazione e della loro coscienza civica, che li renderà in grado di rispettare democraticamente i diritti e le opinioni altrui.

Mettere a tacere la voce dei bambini, considerandoli dei soggetti passivi e del tutto incapaci di avere una propria visione razionale del mondo, invece, li indurrà a interiorizzare quella remissività attribuita loro dalla società, rendendoli prigionieri di una spirale verso il basso (Comin et al., 2011).

È chiaro che, a livello pratico, la promozione di suddetta partecipazione non sia di facile attuazione.

L'inesperienza derivante dalla giovane età, infatti, espone i bambini al rischio di essere manipolati dagli adulti o da coetanei più grandi o più autorevoli, nella formulazione delle proprie priorità (Comin et al., 2011). Affinché i bambini possano essere attivamente coinvolti nel processo di definizione e valutazione del loro benessere, dunque, è necessario in primo luogo che essi acquisiscano un certo livello di autonomia, capacità critica e autorealizzazione, elementi che dipendono principalmente dal rapporto che si instaura con i loro *caregiver*, siano essi i genitori, altri familiari o gli insegnanti (Saith e Wazir 2010; Ballet et al., 2011; Biggeri e Mehrotra, 2011; Comin et al., 2011) e, in secondo luogo, il ricorso a meccanismi in grado di metterli nelle condizioni di articolare i loro punti di vista che vanno dai questionari partecipativi, interviste in profondità e gruppi di discussione a tecniche più innovative quali l'uso di fotografie, disegni e giochi di ruolo (Biggeri e Mehrotra, 2011; Comin et al., 2011).

Per meglio comprendere il valore dell'*agency* e della partecipazione dei bambini è opportuno arricchire il *capability approach* di due nuove concetti: quelli di *evolving capability* ed *external capability*.

Secondo molti, dato che i bambini sono sprovvisti di quella autodeterminazione necessaria al pieno esercizio delle libertà positive, è impossibile concettualizzare il loro benessere in termini di *capability*.

Una prima replica a questo scetticismo viene fornita dallo stesso Sen (1999) secondo cui, quando si applica il *capability approach* ai bambini, è opportuno spostare il focus valutativo dalla loro libertà attuale a quella futura. In quest'ottica, si accettano eventuali restrizioni alla libertà dei bambini, se finalizzate al raggiungimento di quei *functioning* necessari a renderli degli adulti più autonomi (Saito, 2003).

Diversa è la risposta di Ballet, Biggeri e Comin (2011) che, pur riconoscendo i bambini come risorse chiave per auspicare un futuro migliore, sottolineano la necessità di concentrarsi anche sul loro livello attuale di autonomia, considerandoli dei veri e propri soggetti di *capability*. La loro idea, racchiusa nel concetto di *evolving capability* (Comin, 2004), è che i bambini siano

dotati, sin dalla nascita, di un livello minimo di *capability*, sotto forma di opportunità e di *agency*, che evolvono, si rafforzano e mutano con il trascorrere del tempo.

Il concetto di *evolving capability* è affine a quello di *evolving capacity* (Lansdown, 2005), mirante a illustrare la rilevanza del delicato equilibrio promosso dalla Convenzione sui diritti del fanciullo (1989) – in particolar modo all’articolo 5 – tra il diritto dei bambini a essere riconosciuti quali individui autonomi e quello di essere protetti e tutelati in quanto esseri umani ancora immaturi.

L’evoluzione delle *capability* dei bambini dipende non solo dalle caratteristiche personali, ma anche dalle loro esperienze di vita, vale a dire dall’ambiente familiare, sociale, economico e culturale in cui essi crescono (Lansdown, 2005).

In particolare, Comin et al. (2011) evidenziano l’influenza delle *capability*, dei *functioning* e degli *entitlement* dei *caregiver* sulla capacità dei bambini di convertire beni e risorse in *capability* e *functioning*.

A tal proposito, Biggeri e Mehrotra (2011) parlano di trasferimento intergenerazionale di *capability*, *functioning* ed *entitlement*. Dunque, il set di *capability* dei bambini è determinato dalle *capability* dei loro *caregiver*, vale a dire dalle *external capability* (*E-capability*), di cui si è già parlato nello scorso focus note n.?

Alcuni studi empirici

Quando si intende utilizzare il *capability approach* per misurare il benessere dei bambini in un determinato contesto – in via generale o dopo l’implementazione di uno specifico progetto di sviluppo –, ci si trova a dover affrontare il problema della scelta delle dimensioni su cui concentrare l’analisi.

La prima lista di *capability* applicabile ai bambini è stata elaborata da Biggeri (2004) seguendo i criteri proposti dalla Robeyns (2003) ed è poi stata verificata in occasione del primo Congresso mondiale dei bambini sul lavoro minorile, tenutosi a Firenze nel maggio del

2004, utilizzando un approccio di tipo partecipativo, in grado di coinvolgere i bambini nel processo di identificazione delle dimensioni del loro benessere, che può essere integrato a procedure di selezione più tradizionali.

Di seguito si riportano le *capability* contenute nella lista: 1) vita e salute fisica; 2) amore e cura; 3) benessere mentale; 4) integrità fisica e sicurezza; 5) relazioni sociali; 6) partecipazione; 7) educazione; 8) libertà dallo sfruttamento economico e non economico; 9) abitazione e ambiente; 10) attività di tempo libero; 11) rispetto; 12) religione e identità; 13) autonomia nell’organizzazione del tempo e 14) mobilità.

La convalida della lista è avvenuta somministrando ai bambini un questionario partecipativo, elaborato da alcuni ricercatori della Human Development and Capabilities Association, coordinati dallo stesso Biggeri, mirante a favorire una loro riflessione critica sulle questioni inerenti l’infanzia.

Innanzitutto, è stato chiesto ai partecipanti di indicare, in via generale, le opportunità più importanti nella vita di un bambino in modo tale da identificare le *capability* che i bambini ritengono più rilevanti, senza condizionamenti esterni. In secondo luogo, i bambini sono stati invitati a concentrarsi sulla loro particolare condizione, riflettendo sull’essenzialità di ciascuna *capability* (non importante, poco importante, importante, molto importante) nella propria vita. Successivamente, per evitare le distorsioni legate alle aspettative adattive, frequenti nei lavori che adoperano metodi partecipativi, è stato chiesto agli intervistati di staccarsi, almeno parzialmente, dalle proprie esperienze personali per quantificare la rilevanza di ciascuna *capability* (non importante, poco importante, importante, molto importante) per i bambini intesi come macro categoria. A questo punto, sono state inserite nella lista le *capability* nominate da almeno un bambino senza condizionamenti esterni, e ritenute importanti o molto importanti dalla maggior parte dei bambini. Infine, a ciascun partecipante è stato chiesto di menzionare le tre *capability* della nuova lista, per lui più importanti.

Le tre *capability* ritenute più importanti sono state: istruzione (73,1%); amore e cura (51,9%) e vita e salute fisica (34,6%). È da rimarcare il fatto che, nonostante le differenze di genere, economiche, sociali e culturali degli intervistati, vi sia stato, da parte loro, un consenso generalizzato su quali debbano essere le opportunità imprescindibili (Biggeri et al., 2006).

I bambini che hanno partecipato al questionario, sostanzialmente ex lavoratori coinvolti in programmi riabilitativi promossi da organizzazioni non governative, possono essere considerati, proprio in virtù della loro esperienza in ambito associativo, un campione privilegiato, di cui non sempre si può disporre.

Quando ci si trova a dover coinvolgere nella selezione delle *capability* dei bambini troppo adattati a determinate circostanze, sarebbe opportuno avvalersi di un campione di controllo o, qualora ciò non fosse possibile, perlomeno di liste di *capability* di controllo, precedentemente redatte (Biggeri e Mehrotra, 2011).

Un'altra lista di *capability* per i bambini è stata proposta da Di Tommaso (2007) in uno studio volto a misurare il benessere di 3000 bambini e bambine di età compresa tra i 6 e i 12 anni, degli stati centrali dell'India, basato sui dati del National Council of Applied Economic Research (1994).

Seguendo i criteri di Robeyns (2003), Di Tommaso seleziona dalla lista della Nussbaum (1999) sette *capability* appropriate a rilevare il benessere dei bambini dei paesi in via di sviluppo – 1) vita; 2) salute fisica; 3) integrità fisica; 4) sensi, immaginazione e pensiero; 5) gioco e tempo libero; 6) sentimenti e 7) interazione sociale – misurandole in base ad alcuni indicatori (*functioning*), confacenti al background dei bambini indiani:

1. Vita: la percentuale di uomini e donne; il numero di donne mancanti; il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni.

2. Salute fisica: il basso peso alla nascita; variabili antropometriche; il numero di bambini affetti da anemia da carenza di ferro; la disponibilità di acqua e di elettricità nelle abitazioni e la qualità delle abitazioni;

3. Integrità fisica: la percentuale di matrimoni combinati; l'età del matrimonio; l'esistenza di pratiche di mutilazioni genitali femminili; il tasso di violenza contro i bambini a livello familiare e comunitario; il tasso di abusi sessuali contro i bambini.

4. Sensi, immaginazioni e pensiero: il tasso di iscrizione scolastica; il tasso di alfabetizzazione tra i giovani adulti;

5. Attività ricreative e gioco: il tasso di lavoro infantile; il tasso di partecipazione a centri ricreativi; il tasso di iscrizione ad attività sportive o musicali ecc.

6. Emozioni: dati sullo sviluppo dei bambini come i risultati scolastici; i disturbi di concentrazione; l'ansia; il bullismo ecc.

7. Interazioni sociali: la composizione familiare; il tasso di frequenza scolastica e la libertà di giocare con altri bambini.

L'idea di fondo, coincidente con quella di Robeyns (2003), è che più numerosi sono i *functioning* presi in considerazione, più la misurazione delle *capability* sarà fondata, seppur sempre incompleta.

Lo studio empirico della Di Tommaso si è focalizzato su tre *capability*: "salute fisica", misurata dai *functioning* del peso per età e dell'altezza per età; "sensi, immaginazione e pensiero", data dal tasso di iscrizione scolastica; "attività ricreativa", rilevata dal tasso di lavoro infantile. Per ciascuna *capability* vengono considerati anche dei fattori esterni che incidono sul benessere dei bambini: lo status economico della famiglia (reddito, proprietà terriere e di altri beni produttivi e non) per la *capability* della salute fisica; l'istruzione dei genitori per la *capability* sensi, immaginazione e pensiero; il genere, il numero dei componenti della famiglia, la casta e l'ordine di nascita per la *capability* delle attività ricreative e del gioco.

Per effettuare l'analisi, l'economista si è avvalsa della tecnica Multiple Indicators Multiple Causes (MIMIC), che rappresenta il più semplice tra i modelli con equazioni strutturali.

Si tratta di un approccio particolarmente indicato per analizzare le *capability*, in quanto consente di correlare variabili non osservabili, quali esse sono, con variabili

osservabili come i *functioning* e alcune variabili di disturbo (covariate).

Il modello si compone di due parti: un'equazione di misura in cui si determina il benessere dei bambini (la variabile latente) dalla combinazione dei quattro indicatori osservabili ponderati in base a quanto ciascun indicatore spiega la variabile in rapporto agli altri *functioning* e da un vettore di errori di misurazione e un'equazione strutturale che invece specifica la relazione causale tra il benessere così determinato e le covariate.

Dai risultati emerge che il benessere dei bambini e delle bambine indiani è maggiore per i bambini di sesso maschile che hanno genitori istruiti. Altre variabili esterne che incidono positivamente sul benessere dei bambini sono: il non appartenere a caste o popolazioni tribali discriminate; non provenire da famiglie particolarmente povere e il possesso familiare di beni non produttivi (Di Tommaso, 2007).

La stessa metodologia di ricerca è stata utilizzata da Addabo e Di Tommaso (2008) per misurare le *capability* di sensi, immaginazione e pensiero e gioco e tempo libero dei bambini italiani di età compresa tra i 6 e i 13 anni, utilizzando i dati della Banca d'Italia (2000) dell'ISTAT (1998). Le due *capability*, oltre che per la rilevanza che hanno sul benessere dei bambini, sono state scelte perché sembrano essere meno sviluppate in Italia rispetto ad altri paesi OCSE, benché con forti variazioni tra una regione e l'altra.

Dai risultati, emerge che la *capability* di sensi, immaginazione e pensiero, misurata in termini di impegno scolastico e delle variabili *dummy* della frequenza di attività extrascolastiche di natura artistica e culturale, è influenzata positivamente dalle covariate essere una femmina, avere pochi fratelli e sorelle, numero di ore di lavoro, retribuito e non, della madre, e avere un padre laureato.

La *capability* del gioco e tempo libero, data dalle variabili *dummy* della frequenza di corsi sportivi, del gioco all'aria aperta, dei giochi di movimento, dei giochi da tavolo e dell'uso di videogames, è influenzata positivamente dall'essere un maschio e dal trascorrere

molte ore a scuola. Vivere nel Sud Italia e in famiglie numerose ha invece un impatto negativo sulla suddetta *capability*.

Per quanto il reddito familiare sia una componente importante per lo sviluppo sociale e cognitivo dei bambini, poiché legato a maggiori investimenti nel capitale umano dei figli, a una più elevata istruzione dei genitori, alla qualità del quartiere in cui si vive e ad una maggiore capacità di far fronte a periodi di ristrettezze economiche, controllando per altri variabili, il suo impatto perde di rilevanza.

Alla stessa conclusione è pervenuta Phipps (2002), confrontando il benessere dei bambini negli Stati Uniti, in Canada e in Norvegia in termini di dieci *functioning*: basso peso alla nascita, asma, incidenti, limitazioni nella attività fisiche, disturbi di concentrazione, disobbedienza a scuola, bullismo, ansia, propensione a mentire e iperattività. Benché non vi siano differenze di reddito notevoli tra le famiglie dei tre paesi, in Norvegia i bambini stanno meglio grazie alle politiche welfaristiche messe in atto, che assicurano loro l'accesso a un sistema scolastico e sanitario di ottima qualità e garantiscono ai genitori delle efficienti misure di sostegno al sistema di cura, che vanno dai congedi parentali agli assegni familiari (Phipps, 2002).

Conclusioni

Possiamo affermare che il *capability approach*, considerando l'*agency* e l'*empowerment* delle persone come dei pilastri dello sviluppo, è una valida cornice per analizzare le tematiche inerenti l'infanzia. Coinvolgendo i bambini nella selezione delle dimensioni del benessere e nelle analisi che riguardano la qualità della vita, il *capability approach* aiuta infatti i ricercatori a focalizzarsi su quelli che sono i bisogni reali dei bambini rendendo questi ultimi consapevoli delle problematiche e dei punti di forza della loro esistenza.



Gruppo di ricerca VALORI ETICA e ECONOMIA
Fondazione Arbor / Università degli studi Torino



Bibliografia

Addabbo T. e Di Tommaso M. L. (2011), "Children's Capabilities and Family Characteristics in Italy: Measuring Imagination and Play", in Biggeri M., Ballet J. e Comin F. (eds.), *Children and the Capability Approach*, Palgrave Macmillan, London, pp. 222-242.

Ballet J., Bhukuth A., Radja K. (2004) *Capabilities, Affective Capital and Development Application to street child in Mauritania*, paper, presented at the 4th International Conference on the Capability Approach : Enhancing Human Security, 5-7 September, Pavia.

Ballet J., Biggeri M. e Comin F. (2011), "Children's Agency and the Capability Approach: A Conceptual Framework", in Biggeri M., Ballet J. e Comin F. (eds.), *Children and the Capability Approach*, Palgrave Macmillan, London, pp. 22-46.

Biggeri M. e Mehrotra S. (2011), "Child Poverty as Capability Deprivations: How to Choose Domains of Child Well-being and Poverty", in Biggeri M., Ballet J. e Comin F. (eds.), *Children and the Capability Approach*, Palgrave Macmillan, London, pp. 46-75.

Biggeri M. (2004), "The Capability Approach and Children Well-being", Università degli Studi di Firenze, mimeo. Biggeri M., Libanora R., Mariani S. e Menchini L. (2006), "Children conceptualizing their capabilities: results of a survey conducted during the First Children's World Congress on Child Labour", *Journal of Human Development*, vol. 7, n. 1, pp. 59-83.

Biggeri M. e Mehrotra S. (2011), "Child Poverty as Capability Deprivations: How to Choose Domains of Child Well-being and Poverty", in Biggeri M., Ballet J. e Comin F. (eds.), *Children and the Capability Approach*, Palgrave Macmillan, London, pp. 46 -75.

Comin F. (2011), "Developing Children's Capabilities: The Role of Emotions and Parenting Style", in Biggeri M., Ballet J. e Comin F. (eds.), *Children and the Capability Approach*, Palgrave Macmillan, London, pp. 331 - 339. Comin F., Ballet J., Biggeri M. e Iervese V. (2011), "Introduction - Theoretical Foundation and the Book's Roadmap", in Biggeri M., Ballet J. e Comin F. (eds.), *Children and the Capability Approach*, Palgrave Macmillan, London, pp. 3 - 21.

Di Tommaso M. L. (2007), "Children Capabilities: a Structural Equation Model for India", *Journal of Socio Economics*, vol. 36, n. 1, pp. 436 - 450.

Lansdown G. (2005), "The Evolving Capacities of the Child", Innocenti Insight, Save the Children-UNICEF, Florence.

Mayers R. (1992), *The Twelve Who Survive*, High/Scope Press, New York.

Mehrotra, S. (2004) "Improving Child Wellbeing in Developing Countries. What Do We Know? What Can Be Done?", CHIP Report n. 9, Childhood Poverty Research and Policy Centre, London.

Nussbaum M. (1999), *Sex and Social Justice*, Oxford University Press, Oxford.

Phipps S., (2002), "The well-being of young Canadian Children in International Perspective: a functionings approach", *Review of Income and Wealth*, vol. 48, n. 2, pp. 493-515.

Robeyns I. (2003), "Sen's Capability Approach and Gender Inequality. Selecting Relevant Capabilities", *Feminist Economics* vol. 9 n. 2 - 3, pp. 61 - 92.

Saito M. (2003), "Amartya Sen's Capability Approach to Education: A critical Exploration", *Journal of Philosophy of Education*", vol. 37, n.1, pp. 17-33.

Saith A. e Wazir R. (2010), "Towards Conceptualizing Child Wellbeing in India. The Need for a Paradigm Shift", *Child Ind Res*, vol. 3, n.1, pp. 385-408.

Sen A. (1999), "Investing in Early Childhood: its Role in Development", discorso tenuto presso l'Inter-American Development Bank, Parigi

La FONDAZIONE ARBOR è un'organizzazione senza fini di lucro registrata nella Confederazione Svizzera, attiva in diverse aree del mondo in programmi umanitari, interculturali e di solidarietà partecipativa. Ispirata dal pensiero del co-fondatore Raimon Panikkar, la Fondazione opera in maniera attiva e propositiva nella ricerca di risposte condivise allo sviluppo della coscienza e della fratellanza tra individui, popoli e culture.

In India la Fondazione Arbor è promotrice di un programma integrato su base comunitaria di ispirazione gandhiana che coinvolge centinaia di villaggi rurali e di comunità tribali fortemente colpite dalla miseria e dal rischio di estinzione.

Il metodo Arbor, finalizzato all'empowerment di emarginati e fuori casta è seguito da decine di partner locali attivi nella lotta alla povertà.

La Fondazione opera nei campi della microfinanza, della sanità, della gestione delle risorse idriche, dei programmi abitativi e del dialogo interreligioso.

Le FOCUS NOTES sono analisi tematiche ed approfondimenti scientifici pubblicati con cadenza periodica dal Gruppo di Ricerca Valori, Etica ed Economia con l'obiettivo di diffondere e consolidare i risultati delle ricerche di cui il team si occupa e di ampliare le esperienze progettuali in cui il gruppo è impegnato.

La divulgazione dei risultati delle ricerche e del materiale di lavoro è destinata alla promozione di percorsi di formazione e di partecipazione allargata, per incentivare lo sviluppo di nuove prassi accademiche ed operative e per creare opportunità di riflessione e di conoscenza di più ampio e consapevole respiro.

TEAM

Roberto Burlando (*responsabile scientifico*) - Dipartimento di Economia e Statistica "Cognetti de Martis", Università degli Studi di Torino
Luca Streri - *Fondazione Arbor*
Rossella Tisci - *esperta di diritti umani e dei bambini, già borsista Arbor in India*
Fondazione Arbor
Semi Onlus

www.arborfoundation.net
www.arborindia.org
www.arborresearch.blogspot.com
www.mezzopieno.org